

PREFAZIONE

di Selvaggia Lucarelli

Quando Lorenzo Puglisi mi ha sottoposto il suo libro, ero in una fase particolarmente accesa della mia separazione. E “particolarmente accesa” è uno dei tanti eufemismi che chi ha a che fare con dispute post-matrimoniali sa bene voler dire “momenti in cui vorresti che, il giorno in cui hai conosciuto il tuo ex marito a quella cena, un herpes deturpante ti avesse costretta a casa a mangiare un semolino”. Per questa ragione, ho cominciato la lettura con una voracità impressionante, continuando ad annuire a ogni passaggio e senza mai smettere di pensare che un libro così andrebbe letto non solo a matrimonio finito, per orientarsi tra leggi e meschinità assortite, ma soprattutto prima del grande passo. Perché un uomo dovrebbe sapere che il “Sì, lo voglio”, pronunciato da quell’angelica creatura in abito bianco, due anni dopo potrebbe trasformarsi in un “Sì, lo voglio: il tuo appartamento in centro. Il trilocale al mare. Il Suv e il Gronchi rosa del tuo bisnonno”, detto da un’avida arpia. Come del resto, una donna dovrebbe sapere che la lunghezza dello strascico bianco che si porta dietro il giorno delle nozze sarà sempre un’inezia rispetto alla lunghezza degli strascichi legali ed emotivi che una separazione potrebbe comportare, se quelle nozze si schianteranno sulla minigonna di una giovane segretaria.

Lorenzo Puglisi e la psicologa Elena Giulia Montorsi invece, dopo anni di esperienza sul campo (di guerra), sanno molto bene che, se è vero che ogni separazione ha varianti e variabili che la rendono unica, è altrettanto vero che le dinamiche, individuata una serie di tipologie, finiscono inevitabilmente per somigliarsi. Soprattutto quelle tipiche delle separazioni conflittuali che prevedono bassezze e ritorsioni che nemmeno nella Guerra fredda. Certo, esistono casi, rari, di coppie che si lasciano in modo civile con

affetto e commozione, ma la maggior parte, anziché mollarsi con una lacrima che riga le guance, si molla con una chiave che riga la fiancata dell'Audi.

Puglisi e la Montorsi, con ironia, lucidità e un po' di sano cinismo, raccontano nel loro libro i gironi infernali in cui si finisce risucchiati quando si decide di rompere un matrimonio. Nelle vesti di una sorta di "Virgilio della bomboniera implosa", prendono lo sposo o la sposa delusa sottobraccio come fece il papà mentre la accompagnava all'altare, e li guida con spietata chiarezza nell'universo delle leggi, degli assegni di mantenimento, degli avvocati, delle sentenze e, soprattutto, dei livori che costellano l'iter. Iter che prevede intanto la scelta, fondamentale, dell'avvocato matrimonialista, che Puglisi tende a dividere in tre categorie base: l'arpia, ovvero la donna intorno ai quarantacinque anni che se potesse, oltre all'assegno di mantenimento, chiederebbe anche l'evirazione chimica per tutti gli ex mariti fedifraghi; il principe del foro, che per prepararvi con gradualità all'idea che vostra moglie vi lascerà in mutande, vi lascia in mutande lui per primo (alcuni, solo per iniziare le trattative con la controparte, chiedono 30.000 euro); infine, l'avvocato giovane, che potrebbe avere meno esperienza ma più attenzione e umanità. Particolarmente inquietante e, ahimè, illuminante, il capitolo della serie "dove non arriva l'avvocato arriva James Bond", che racconta di coniugi alla disperata ricerca di prove schiacciati dell'infedeltà del marito o della moglie (per poi chiedere la separazione con l'addebito, o anche solo per mettere fine a sospetti dolorosi e lancinanti). Chi può, si rivolge a un investigatore privato che però costa più o meno come scritturare il vero Derrick, gli altri si arrangiano improvvisandosi detective, seguendo il presunto fedifrago, disseminando la casa e i suoi computer e smartphone di cimici e programmi che sono in grado perfino di riferire se, nella carbonara che il marito ha mangiato in ufficio, c'era il guanciale o la pancetta. E poi c'è il mondo delle recriminazioni, delle frasi tipo, delle richieste sensate e di quelle surreali. Perché chi c'è passato come me lo sa: separarsi da un ex coniuge è facile. È separarsi da livori, rancori, egoismi, sete di vendetta, case, autovetture e gioielli di famiglia, che è difficile.

E siccome la separazione è la cartina di tornasole della meschinità umana, la danza delle recriminazioni è variegata: non c'eri mai, c'eri troppo, mi soffocavi, mi lasciavi troppo sola, non eri più quello che ho conosciuto, eri rimasto quello di vent'anni fa, mai

un weekend al mare, mai un weekend tranquillo in città, mai una serata con gli amici, sempre i tuoi amici tra i piedi e così via. Accuse banali generalmente accompagnate da rivelazioni sconvolgenti e inattese che hanno il crudele scopo di frastornare la controparte. Ti lasci e improvvisamente: “E allora sappi che quando facevamo sesso pensavo ai solleciti di pagamento di Equitalia”, “Sappi che il collier che mi hai regalato a Natale era brutto come la morte, l’ho venduto al Compro oro qui all’angolo e con i soldi mi ci sono rifatta le tette”, “E allora sappi che tua madre è un’infame e che tua sorella in paese è più chiacchierata della farfalla di Belen!”, “E allora sappi che la montagna mi ha sempre fatto schifo e ci venivo solo perché il cameriere del bar tirolese, quando diceva ‘Per la signora omaggio della casa a fine pasto’, non intendeva la grappa”.

Ho visto ex coniugi che quando si tratta di dividere case, regali e suppellettili, pur di non mollare l’osso all’altro, manifestano attaccamento morboso nei confronti di qualsiasi oggetto. Ex mariti che minacciano di lanciarsi dalla tromba delle scale se l’ex moglie si porta via il set di centrini all’uncinetto da sottovaso ovale vinti alla pesca di beneficenza della parrocchia nel Natale del ’98. Frullatori divisi come fossero tranci di pizza: a te il seghetto tritaverdure, a me l’elica per la centrifuga. Risse feroci a colpi di telecomando con intervento del vicinato per stabilire la proprietà del decoder Sky. Ex mariti con il Porsche Cayenne che propongono all’ex moglie assegni di mantenimento con i quali sarebbe complicato tirar su un bonsai ficus ginseng in buona salute, figuriamoci un bambino di dieci anni. Ma anche ex mogli che inseriscono nella lista dei beni di prima necessità casa, scuola, attività sportiva e la New Birkin bag azzurro pastello. O ex mogli, come spiega bene Puglisi in un passaggio tristemente istruttivo, che arrivano a denunciare violenze domestiche mai avvenute pur di screditare l’ex marito agli occhi del giudice.

E poi potrei inserire, nella lista dei deliri da separazioni conflittuali, esperienze viste o vissute ai limiti del delirio: seri avvocati costretti a inviarsi lettere astiose, piene di passaggi tecnici e barocchi, per dire che il loro assistito minaccia l’intervento delle forze dell’ordine se l’altro non gli restituisce il portacenere a forma di foglia d’erba tunisina comprato durante il viaggio di nozze ad Amsterdam. E per finire, le liti feroci sui figli, sull’affidamento e i giorni di frequentazione (Natale con me – Pasqua con te – Ognisanti con i nonni, ma ad anni alternati, e nei bisestili si lanciano i

dadi) come se l'argomento di discussione non fossero bambini ma multiproprietà alle Canarie.

Insomma, un mondo complesso, conflittuale e faticoso, quello della separazione. Un mondo sconosciuto, ricco di sfaccettature e indicazioni preziose sull'umanità, che l'universo degli ex coniugi descrive con rara efficacia. A ben pensarci, c'è qualcosa di mistico, di spirituale, nella fine di un matrimonio: nessuno sa cosa accadrà dopo. Con una sola eccezione: gli avvocati e gli psicologi. Ed è per questo che un libro così potevano scriverlo solo loro.